

TV. Stasera su Raiuno il primo di cinque film con dibattito curati da Donatella Raffai

# Film Dossier L'altra faccia dell'infanzia

Stasera su Raiuno parte una nuova serie di Film Dossier, dedicata all'infanzia, che si inaugura con *Jona che visse nella balena* di Faenza. A condurre il dibattito Donatella Raffai: «Vogliamo occuparci dei bambini in maniera diversa - dice il capostruttura Roberto Pace - contro il fenomeno delle scimmiette, dell'uso strumentale che la tv fa dell'infanzia». E Canale 5 sen sera ha mandato in onda il suo Film Dossier, guarda caso dedicato all'infanzia

MONICA LUONGO

ROMA Raiuno prova a dire basta all'uso strumentale che la tv fa dei bambini e da stasera inaugura un nuovo ciclo di «Film Dossier», intitolato «Anni d'infanzia» alle 20.40 il film, seguito da un dibattito di approfondimento condotto da Donatella Raffai, passata definitivamente alla prima rete.

Verranno messi in onda cinque film d'autore (di cui quattro in prima visione tv) che trattano l'universo dei bambini uno squarcio ampio e drammatico che la dice lunga sulla condizione dell'infanzia ma anche sui vissuti personali dei bambini. «Vogliamo fare un dossier fuori dal comune - dice il capostruttura Roberto Pace - perché sentiamo il dovere di occuparci dei bambini in maniera diversa contro il fenomeno delle scimmiette e degli imitatori». Il ciclo si apre con il film di Roberto Faenza *Jona che visse nella balena* la storia vera di un bambino danese che viene deportato insieme ai genitori in un campo di concentramento. La vita gli orrori della guerra, la morte del genitore. E quando verrà salvato è portato in un piccolo paese di campagna sua madre, che durante tutto il periodo della prigionia ha cercato di garantirgli sempre e comunque un'educazione di principi liberali, sicura che suo figlio ora è salvo e accudito, si lascerà morire di fame per l'orrore di una situazione che non può più sopportare. La storia, dicevamo, è vera: quel bambino è poi diventato un adulto che grazie a dieci anni di lavoro psicoanalitico è riuscito a ricostruire la sua storia che aveva rimosso. La sua esperienza è poi diventata un libro, che si chiama appunto *Anni d'infanzia* (pubblicato in Italia dall'editore Giuntina). Alla fine

seguirà il dibattito «Abbiamo avuto poco tempo per lavorare al prodotto - dice Donatella Raffai - faremo dunque una radiografia del film estrapolando i punti fondamentali per il dibattito ospitando in studio i protagonisti di storie vere, ma non i bambini, ed esperti del settore. Avremo anche un numero verde per ospitare le telefonate degli spettatori. Nei momenti clou del film, faremo poi scorrere in sovrapposizione dei quesiti che ci sembrano interessanti da sviluppare in sede di discussione». Ci saranno anche collegamenti esterni, nazionali e internazionali nella prima puntata ascolteremo la testimonianza del medico Fausto Mariani, che è il coordinatore del centro evacuazione profughi di Sarajevo e quella di un'insegnante che non ha mai smesso di fare il suo mestiere durante i tremila giorni di guerra. Da Mosca invece la corrispondente di *Repubblica* Flaminia Cucurina ha lavorato per offrire uno spaccato sulla condizione dei bambini ceceni.

Gli altri quattro film saranno *Il grande cocchiere* di Francesca Archibugi, *Ladro di bambini* di Gianni Amelio, *La frattura del miocardio* di Jacques Fansten e *La corsa dell'innocente* di Carlo Carlet. «Non è un ciclo fosco - continua Pace - ma impegnativo, dove rivendichiamo il ruolo del servizio pubblico a trattare temi in maniera differente da quello che fanno gli altri». La nuova Raiuno - ha aggiunto il direttore di rete Brando Giordani - sta muovendo i primi passi verso la riorganizzazione della rete, giocando in squadra e puntando sui giocatori di serie A e quindi abbiamo colto al volo l'occasione che ci



Donatella Raffai. Domani parte un ciclo di film dossier

offriva Donatella Raffai. Ecco così pensiamo ai bambini con questo ciclo di approfondimento, ma anche con *Caro bebè*, che vuole essere una nota di ottimismo in un mondo di vecchi».

La giornalista non vuole parlare delle polemiche seguite alla cancellazione di *Filo da torcere*: ha un contratto in esclusiva con la Rai fino al 1996 e la proposta del ciclo di Film Dossier mi era già arrivata in settembre e ora finalmente posso occuparmene. Non sono estranea a questi temi, all'aspetto giornalistico del programma. Credo che il bambino sia il grande dimenticato, una vittima della tv, di sei reti che parlano lo stesso linguaggio, che li costringono alle stesse scelte, a non essere individui».

Intanto la Fininvest è già partita al contrattacco della nuova offerta di Raiuno spostando *Amici di sera* dal martedì al mercoledì («ma - dice Pace - lo fanno anche perché non reggono agli ascolti di *Numero uno* di Baudou»). Ieri sera Canale 5 ha invece mandato in onda la sua serie di film dossier con un titolo che guarda caso, era *Il bambino che nessuno voleva* di George Kaczender.

## Pubblicità, accordo siglato ma il numero di spot non calerà

MILANO Finalmente sottoscritto l'annunciatissimo accordo per la riduzione degli intervalli pubblicitari. Ma non vi illudete. La quantità degli spot rimane uguale. La firma è stata posta da Upa (associazione delle aziende), Assap (associazione agenzie) Assomedia (centrali media) e Publitalia (concessionaria Fininvest). E stabilisce che ogni intervallo pubblicitario debba durare non più di 3 minuti. Stipulato dunque l'accordo consecutivo di spot, garantisce l'esclusiva merceologica e stabilisce inoltre che i «promos» (annunci di rete) non siano mai in apertura di break. Rassegnamoci è tutto qui.

E poco, ma è pur sempre qualcosa. Un po' d'ordine, che però diventerà effettivo dal 1 aprile e solo gradualmente (non sia mai che il pubblico si esaltasse troppo) si arriverà «a pieno regime» dopo un anno. Mantenendo, va da sé la stessa identica quantità di spot concessi dalla deprecata Mammì (finché dura). Ora quindi, in attesa che anche la Sipra sottoscriva il patto per la Rai, non mettetevi a ballare sul divano per la gioia. Lanciata con clamore dal presidente dell'Upa Guido Malgara, l'iniziativa sembrava dover sortire per volontà degli inserzionisti (i signori che ci mettono i soldi) una migliore disponibilità degli spettatori verso

la pubblicità televisiva, ritenuta, secondo diverse indagini sempre meno tollerabile. In particolare Datamedia aveva quantificato questa diffusa intolleranza in una ricerca commissionata dal settimanale specializzato *Pubblicità Italia*. Ricerca dalla quale il dato più evidente era il 37% degli intervistati che dichiarava di far leva sul telecomando per fuggire ad ogni break sospeso.

E veni la solerte e precissima Publitalia ci ha inviato una lettera, nella quale ci fa notare che, se il 37% scappa, gli spot dovrebbero essere ricordati come massimi dal restante 63%. Mentre invece è sempre Publitalia a farci rilevare che un'altra ricerca della stessa Datamedia, questa volta dedicata al ricordo della pubblicità, assegnava ad alcune campagne una memoria addirittura dell'80%. E come sarebbe possibile ciò? Francamente non ci sembra un mistero. Anzi senza entrare nel merito tecnico, pensiamo che l'assesto della pubblicità sia tale e tanto che nessuno, benché fortemente intenzionato a sfuggire, ci riesce sempre. E quindi quel 37% esprime una volontà, una reazione di fuga, una negazione di sé che non sempre riesce ad averla vinta sull'inertezza televisiva. Poveri spettatori, ma vogliamo adesso colpevolizzarli per la passività di uno scatto mancato? □ MNO

### Giucas Casella colpisce ancora. In Grecia

Per poter «destare» decine di telespettatori rimasti in trance dopo la sua trasmissione di ipnosi in diretta su una tv privata greca, Casella ha dovuto ritardare la sua partenza da Atene. In rete greca Antenna ha ricevuto un centinaio di telefonate di gente rimasta suggestionata e persino semiparalizzata: una donna in pianto si era recata agli studi durante la trasmissione sostenendo di non avere più forza nelle braccia per sorreggere il figlioletto. Casella tornerà in Grecia la settimana prossima, ancora negli studi di Antenna, ma questa volta ipnotizzerà soltanto animali tra cui un coccodrillo.

### Film indipendenti per Redford e la Viacom

Un canale tv che trasmette soltanto film indipendenti è l'obiettivo della joint venture cineselevisiva fra Robert Redford e Showtime, il canale tv a pagamento del gruppo Viacom che trasmette film 24 ore su 24. L'operazione è stata anticipata ieri dal *Wall Street Journal*: il canale si chiamerà Sundance Film Channel e trasmetterà gran parte delle pellicole del Sundance Film Festival, la rassegna creata da Redford che si tiene ogni anno nello Utah.

### Su Raiuno i telefilm di Montesano

Parte domenica 5 febbraio su Raiuno *Pizza famiglia* telefilm in otto episodi diretti e interpretati da Enrico Montesano. Ogni settimana andranno in onda due episodi alla volta. Centrato sulle vicende di una numerosa famiglia (lui e lei in seconde nozze, con figli, suoceri e colf), il telefilm doveva originariamente essere trasmesso a ruota di *Italian restaurant*, sit-com con Proietti e la Brilli. «Ma sarebbe stato assurdo - ha detto Montesano - giocare due programmi potenzialmente ad alta audience». Accanto a Montesano, Paolo Panelli, Alessandra Caselli, Caterina Sykos Labini, Ottavio Lemma.

### La Cucarini «vendicatrice» del debole

Si intitola *La stangata* ed è il nuovo programma di Canale 5 (in onda dal 3 marzo) condotto da Lorella Cucarini che si ripromette, come una sorta di Zorro, di «vendicare» amici traditi, impiegati umiliati e nuore alle prese con suocere invadenti. Il trucco? Usare la candid camera per prendersi delle «sonore rivincite».

## DANZA/1. A Palermo «Il gattopardo» secondo Roland Petit

# Un valzer d'amore e morte per il principe di Salina

MARINELLA QUATTERINI

PALERMO La scholosa idea di trasporre in forma di balletto *Il gattopardo* ha avuto un esito piuttosto felice anche se alla «prima» l'accoglienza del pubblico è parsa calorosa soprattutto dopo il valzer di Verdi. Forse la platea del Teatro Massimo emigrata al Politeama si attendeva una replica teatrale del film di Visconti o un'opera ad effetto. Invece si è imbattuta in un balletto intimista dove il sole di Sicilia si nasconde volentieri tra le nuvole di un'elegante scenografia e i costumi d'epoca (questi e quella preziosa invenzioni di Luisa Spinarelli) riducono i loro volumi per assecondare una danza molto visuale.

Al centro della coreografia, in interpretata dal Ballet National de Marseille, Roland Petit e la sua librettista Edmonde Charles-Roux, hanno collocato il protagonista del libro, Fabrizio, il Principe di Salina. Ma su di lui il coreografo ha gettato una potente luce proiettando che si riverbera in ogni quadro del balletto e sugli altri protagonisti da Tancredi (Cyril Pierre) ad Angelica (Lucia Lacarra) dalla donna ideale (Dominique Khalilou) che in carne tutte le figure femminili e le affezioni interiori del Principe alle figure di sfondo (la famiglia Salina Padre Pirrone, gli aristocratici di casa Ponzoleone) tutte riconoscibili

nel caso si sia letto il romanzo.

La chiave di lettura proustiana è ormai accreditata dai numerosi esecutori dell'opera di Tomasi di Lampedusa, ambientata nel 1860. L'antagonismo delle classi, classi esauste e rampanti all'epoca dello sbarco di Garibaldi in Sicilia non sarebbe l'asse portante del libro bensì il colore storico, il supporto ideologico in cui nuota il travaglio personale e morale del Principe. Che, trasferito dalla pagina scritta al balletto, non è più un attempto, anche se altante, nobiluomo bensì un giovane danzatore, Nicolas Lenche (étolite dell'Opéra di Parigi) vagamente truccato per somigliare a Burt Lancaster. La sua duttilità è impressionante in una delle scene più difficili - il bagno alla presenza di un servile Padre Pirrone - egli riesce a mostrarci semplicemente asciugandosi la schiena nuda tutta la sensualità di un corpo che desidera ancora amare.

Nel balletto di Petit il Principe in effetti ama molto. L'amore consente al coreografo di inanellare una serie di *passi a due* di sorprendente fantasia. Con Manannina la prostituta vi è un legame permissivo eppure di una carnalità palpabile eppure raffinata. Con la Stella in tutto bianco simbolo del cosmo tanto scrutato dal Principe-astronomo l'unione è invece ideale. Tra-dotta nelle linee purissime del bal-

letto romantico qui Petit strizza l'occhio a *La Sylphide* ma anche a un tipico del Ballets Russes prima maniera. *Le Spectre de la Rose*. Con la morte *passi a due* è invece mancato la donna in costume nero è statica, il Principe muore, tra molte forse inutili convulsioni poco dopo la scena del valzer.

Ma ci sono anche gli amori di Tancredi e di Angelica. Lui è spesso catapultato nel mondo dei garibaldini. Lei proviene dal popolo che la inghiotte in una coreografia dalla semplice dinamica popolare e la estromette perché, come noto, Angelica si cimenterà, riuscendoci nella scalata sociale. *Passi a due* che la stringono a Tancredi esemplificano l'idea di un'unione quasi impossibile. Sono allentati nello spazio sono fughe (come nella celebre scena fissata anche da Visconti, del gioco a nascondino tra le ali più remote del Palazzo di Donnafugata) o desideri inespressi nella brillantezza dei quadri attenua la brillantezza del delicato ricamo coreografico. Le luci statiche e poco modulate non assecondano la magia delle immagini.

Ma tutto sommato si tratta di dei tagli. Lo straordinario cast in cui si impone sia la bravura di Nicolas Lenche e di Dominique Khalilou sia la dirompente freschezza della diciannovenne rivelazione Lucia Lacarra (buona anche la prova di Cyril Pierre), asseconda la coerenza proustiana del coreografo.



Un momento dello spettacolo di Roland Petit «Il Gattopardo»

musiche dei nostri maggiori operisti (Rossini, Bellini, Puccini, Verdi con Respighi e Wolf Ferreri di contorno) si sente la difficoltà di coniugare l'agilità della danza al descrittivismo delle scene statiche. La frammentarietà dei quadri attenua la brillantezza del delicato ricamo coreografico. Le luci statiche e poco modulate non assecondano la magia delle immagini.

Ma tutto sommato si tratta di dei tagli. Lo straordinario cast in cui si impone sia la bravura di Nicolas Lenche e di Dominique Khalilou sia la dirompente freschezza della diciannovenne rivelazione Lucia Lacarra (buona anche la prova di Cyril Pierre), asseconda la coerenza proustiana del coreografo.

## DANZA/2. Alessandra Ferri in «Onegin»

# Gli incontri fatali della giovane Tatiana

DALLA NOSTRA INVIATA  
ROSSELLA BATTISTI

NAPOLI Se prima era Manon a rivelare al pubblico l'aerea leggerezza di Alessandra Ferri, adesso è sicuramente la Tatiana di *Onegin* creatura poetica e pensosa, ad esprimere la maturazione di questa straordinaria danzatrice. Alle prese con uno dei più bei balletti di John Cranko su musica di Ciaikovski - riproposto al San Carlo di Napoli, dopo una trionfale tournée in Argentina con Maximiliano Guerra - la Ferri può affrontare un percorso psicologico completo: l'addio Manon restava e moriva, adolescente Tatiana si misura con le ibridazioni di un amore giovanile non composto per il tenebroso Onegin evolve i suoi sentimenti nel matrimonio con il principe Onegin e mantiene la coerenza delle sue decisioni respingendo un drammatico ritorno di fiamma. Una storia di passioni trattenute che per molti aspetti richiama, seppure a rovescio quella di Giulietta e Romeo. Anche qui c'è un incontro fatale: un innamoramento improvviso e contrastato (in questo caso dal cinico disincanto di lui), la tragedia che separa la coppia quando Onegin uccide in un duello il amico Lenski e l'amaro finale.

Somiglianze che la stessa coreografia sottolinea con più di un passaggio simile come la scena di Tatiana che sogna di danzare romanticamente al chiar di luna con il suo innamorato: passo a due praticamente «parallelo» alla famosa scena del balcone di Giulietta e Romeo (di cui, per inciso, Cranko ha creato una mirabile versione). O persino con le danze d'insieme, che in *Onegin* hanno differenti colorazioni, allegramente popolari nel primo atto ed educatamente composte alla corte del principe Lenski nel terzo atto.

È la sfaccettatura psicologica a creare la vera differenza fra le tre storie di questi amori infelici. Giulietta e Romeo sono archetipi semplici dove è il Destino a spezzare la felicità. Tatiana e Onegin vengono separati prima dall'«irragionevolezza» di lei e poi dalla «ragionevolezza» di lei. In mezzo ancora la morte quella dell'amico Lenski, ma è più un omaggio dovuto alla retorica romantica, sullo sfondo di un'epoca che Puskin - autore del romanzo ispiratore del balletto - avvertiva già al tramonto. Quasi un pretesto per una separazione dovuta a uno scontro di caratteri ancor prima che di eventi. È la sfasatura di sintonie (ma nel finale senza bagni di sangue intensamente sottotraccia come una vena sul punto di scoppiare e che invece torna a pulsare appena accelerata nella routine di tutti i giorni).

Alessandra Ferri s'immerge a fondo nel suo ruolo di creatura predestinata alla malinconia accendendosi d'intensità amorosa nel passo a due sognato e poi con frenato slancio, dolorosamente contratto, nel finale. Le è partner Rex Hartington, perfetto nell'aristocratico *opéram* del cinico, più a disagio quando il sentimento dovrebbe addolcire il gesto rendendolo meno legno. E anche Ugo Ramieri nei panni di Lenski fa vibrare corde troppo allentate per il suo personaggio, vagamente scomposto negli umori mentre Giovanna Spallice fa da morbida contropartita alla Ferri nel ruolo della sorella Olga. Bene il corpo di ballo nei passaggi corali e stupenda la scenografia di Pierluigi Samaritani che incomincia il balletto in un ovale sfumato, dove le scene appaiono come immagini pastellate di un racconto ottocentesco.